

Prot. 6/1616

7 aprile 1965

Eccellenza Reverendissima,

accludo il documento che ci concerne, corretto secondo i desideri e le indicazioni fornite da V.E. nel nostro incontro del 31 marzo scorso.

Attendo di conoscere altre eventuali osservazioni, in mancanza di queste, un benestare per procedere alla stampa del numero di copie che V.E. riterrà necessario.

Con i più fervidi auguri per la S.Pasqua, porgo devoti ossequi.

(Sac. Francesco Dalla Zuanna)

S.E. Rev.ma
Mons. ANDREA PANGRAZIO
Segretario della Commissione
della CEI per le comunicazioni sociali
Arcivescovo di

GORIZIA

LE SALE CINEMATOGRAFICHE CATTOLICHE E LA LORO ORGANIZZAZIONE

I documenti

A partire dal 1934, delle sale cinematografiche cattoliche si trova cenno in un buon numero di documenti pontifici e della Santa Sede.

In una lettera della Segreteria di Stato al Presidente dell'Office Catholique International du Cinéma (O.C.I.C.), datata 27 aprile 1934, si legge: "... lo OCIC tende con ragione a far in modo che si moltiplichino le grandi sale, attrezzate con tutti i ritrovati moderni e fortemente collegate, sia per offrire spettacoli istruttivi e ricreativi d'ispirazione cristiana, sia per provocare, mediante le loro richieste di film buoni, l'interesse delle case produttrici".

L'Enciclica "Vigilanti cura" di S.S. Pio XI, datata 29 giugno 1936, raccomanda di curare "l'organizzazione delle sale cinematografiche esistenti presso le Parrocchie e le Associazioni cattoliche" perchè mediante l'organizzazione di tali sale "che per l'industria rappresentano spesso dei buoni clienti, si può rivendicare un nuovo diritto, quello cioè che la stessa industria produca delle pellicole corrispondenti pienamente ai nostri principi".

Dopo l'annuncio della costituzione dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC), dato all'Ecc.mo Episcopato italiano in una lettera dell'11 maggio 1949 dal Segretario della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica, la Pontificia Commissione per la Cinematografia diramò in data 1° giugno 1953, "per venerato ordine del Santo Padre" Pio XII, una lettera agli Ecc.mi Ordinari d'Italia nella quale si ricordava che "molti Sacerdoti in cura d'anime, preoccupati di difendere il gregge loro affidato e convinti di dover opporre al cinema immorale spettacoli sani ed educativi, si sono assoggettati a gravi sacrifici per aprire in parrocchia o nell'oratorio una sala cinematografica a cui il popolo, e soprattutto la gioventù, potesse accedere senza pericoli", e si caldeggiava "l'iscrizione di tutte le sale all'Associazione Cattolica Esercenti Cinema".

Un'Istruzione della Sacra Congregazione dei Religiosi circa l'apostolato cinematografico, recante la data dell'11 maggio 1953, faceva "particolare menzione" delle "sale cinematografiche rette - sovente con gravi sacrifici - da sacerdoti o religiosi in cura d'anime o in esercizio di apostolati specifici, educativi e

*Tutto con il nome di
indicazioni date da
S.E. Hry. Pampour nel documento
del 31/3/65*

sociali, che non solo assicurano un sano divertimento al popolo e, in particolare, alla gioventù, ma sono spesso uno strumento efficace di formazione e di elevazione umana e religiosa"; e a proposito delle associazioni nazionali cattoliche di esercenti cinematografici aggiungeva: "Quanto sia conveniente, per non dire necessario, che le sale cattoliche aderiscano a simili organizzazioni - come del resto è stato più volte sottolineato dall'Autorità Ecclesiastica - non ha bisogno di essere illustrato".

L'Enciclica "Miranda prorsus" di S.S. Pio XII, datata 8 settembre 1957, dice: "Vigilando attentamente sull'attività di queste sale, anche se dipendenti da religiosi esenti, ma aperte al pubblico, i Vescovi ricorderanno agli Ecclesiastici responsabili che per conseguire gli scopi di questo apostolato, tanto raccomandato dalla Santa Sede, sono necessari da parte loro una scrupolosa osservanza delle norme emanate a tal fine e spirito di disinteresse; E' poi vivamente raccomandabile che le sale cattoliche si uniscano in associazioni - come è stato fatto in alcuni paesi con Nostro plauso - per poter più efficacemente tutelare, attuando le direttive dell'Ufficio nazionale, gli interessi comuni....".

In un chirografo indirizzato al Presidente dell'AGEC il 16 aprile 1959, nel decennio di fondazione dell'Associazione, S.S. Giovanni XXIII: "E' ben giusto che una rete così fitta di sale cattoliche sia sapientemente organizzata e diretta... Solo così, infatti, c'è da sperare che la continua produzione cinematografica sia incoraggiata ad offrire al pubblico, specialmente alla gioventù desiderosa di svago, l'opportuno divertimento che non soltanto diletta l'animo ma lo forma e rinsaldi altresì nell'amore all'onesta, alla rettitudine, al decoro".

Nell'emanare alcune norme nel febbraio 1960, la Sacra Congregazione del Concilio esordiva: "Le sale cinematografiche aperte al pubblico, dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, hanno come precipuo scopo di contribuire alla educazione dei fedeli".

Un passo del discorso che S.S. Paolo VI ha rivolto il 7 luglio 1964 ai partecipanti al 1° Congresso nazionale dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema corona le indicazioni del Magistero Ecclesiastico e suggella i penetranti studi e le iniziative di adeguamento che l'ACEC va da alcuni anni conducendo perchè risalti in maniera essenziale e pregnante la funzione pastorale delle sale cinematografiche gestite da Sacerdoti o Religiosi. Nell'occasione il Santo Padre esortava infatti i congressisti dell'ACEC a continuare il loro delicato lavoro con i propositi "di renderlo degno del ministero pastorale in cui viene ad inserirsi".

Le sale cinematografiche parrocchiali devono essere dunque riconosciute come atte ad inquadrarsi ed esigenti un inquadramento nel contesto della strumentazione e dell'azione pastorale delle Parrocchie sia per motivi istituzionali che devono essere salvaguardati perchè l'impegno all'esercizio cinematografico da parte di Ecclesiastici si caratterizzi in modo preciso ed inequivocabile, sia perchè l'uso di questi strumenti da parte di pastori di anime deve esaltare i valori agli stessi strumenti connotati, quali quelli che il Decreto Conciliare "Inter Mirifica" ribadisce ("essi servono mirabilmente a sollevare e ad arricchire lo spirito nonchè a propagare o rafforzare il Regno di Dio").

. . .

L'unione delle Sale

All'unione delle sale cinematografiche cattoliche si guardò sempre come ad una necessità non soltanto generica ma per raggiungere finalità specifiche. La citata lettera dalla Segreteria di Stato firmata nel 1934 dal Card. Pacelli raccomandava che tali sale fossero "fortemente collegate". Nell'Enciclica "Vigilanti Cura" del 1936 si ribadiva autorevolmente questo concetto motivandolo con la prospettiva di influire sulla produzione cinematografica perchè divenisse sempre più rispondente alle esigenze delle sale cattoliche e del pubblico che lo frequentava. Nacque così nel 1949 l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema, per assolvere i compiti e perseguire le finalità indicate ripetutamente dal Magistero Ecclesiastico. L'Associazione, anche per esigenze di carattere civile, ha accen-

tuato nel suo primo Statuto gli aspetti di carattere sindacale: è stato comunque sempre tenuto presente il concetto di unitarietà che costituisce la necessaria condizione per il successo delle azioni associative dell'esercizio cattolico.

° ° °

Le finalità e l'adeguamento delle strutture

Come in ogni fenomeno associativo, l'organismo unitario e rappresentativo che era stato creato non poteva prescindere dalle finalità dei soci che lo componevano, ed aveva (ed ha) il dovere di aiutarli a raggiungere le citate finalità, che come si è detto sono di natura squisitamente pastorale.

L'ACEC a livello direttivo ha cercato di assolvere in vari modi i suoi doveri ed i suoi compiti. Dopo aver decisamente puntato nella fase iniziale a facilitare lo sviluppo delle sale cinematografiche cattoliche (dalle circa 1.000 esistenti prima del 1949 alle circa 5.000 raggiunte nel 1955) ed essersi inserita come prestigiosa e rispettata forza sindacale nelle strutture cinematografiche italiane, l'Associazione ha iniziato intorno al 1958 un discorso di approfondimento sugli aspetti qualificanti l'esercizio cinematografico parrocchiale: da allora ad ogni non vi è stato convegno associativo in cui non si sia parlato di "qualificazione pastorale" delle sale parrocchiali; sono state realizzate pubblicazioni in argomento, sia opuscoli sia numerosi articoli del giornale mensile dell'ACEC inviato gratuitamente ai soci.

A quest'opera di sensibilizzazione di base si è cercato di affiancare una opera di adeguamento delle strutture e degli strumenti associativi, in primo luogo i Servizi Assistenza Sale (SAS).

I SAS sono uffici esistenti in varie regioni e diocesi. Generalmente, i SAS diocesani sono stati costituiti ancor prima della nascita dell'ACEC - con atto di sensibilità e di lungimiranza da parte di Ecc.mi Ordinari che hanno sostenuto ed incoraggiato l'iniziativa di Sacerdoti locali - ed hanno contribuito in maniera rilevante a creare in alcune zone i presupposti e la mentalità organizzativa che doveva facilitare lo sviluppo dell'Associazione. L'organizzazione tuttavia, specialmente in campo ecclesiastico, non può rimanere fine a se stessa e puntare esclusivamente al soddisfacimento di singole esigenze di carattere tecnico e materiale.

E' chiaro che la prospettiva di un'influenza sulla produzione non è realizzabile senza un'adeguata politica di programmazione e di rapporti con il noleggiatore, politica che esige l'uso di uno strumento idoneo che è appunto il SAS. Mediante il SAS l'Associazione intendeva attuare una più oculata scelta dei film da programmare nelle sale associate perché ne fosse facilitato il divenire strumenti di elevazione e di formazione, sussidiari alla predicazione e all'azione pastorale, realizzando contemporaneamente una maggiore concentrazione delle potenzialità economiche dell'esercizio cattolico su un più ristretto numero di film programmabili rendendo di conseguenza più sensibile l'apporto finanziario delle sale ecclesiastiche ad una produzione di valore contenutistico e qualitativo.

. . .

Il mercato cinematografico

Preme rilevare qui alcuni aspetti del mercato cinematografico italiano. Si assiste a fenomeni di concentrazione nel campo della produzione, della distribuzione, dell'esercizio (circuiti) e perfino della pubblicità cinematografica, al fine di attuare una ripartizione dei rischi, un risparmio dei costi ed un potenziamento della forza contrattuale; si rileva che una fortissima percentuale della produzione nazionale non riesce a recuperare le proprie spese con il provento del mercato interno; nel 1963 hanno circolato in Italia 7.092 pellicole, 28 delle quali (vale a dire il 4 per mille) hanno totalizzato il 14,5 per cento degli incassi globali, confermando che anche il pubblico concentra le sue preferenze su un esiguo numero di film.

Dalla semplice esposizione di questi dati sembra lecito dedurre su quali linee dovrebbe svilupparsi la politica dell'esercizio cinematografico cattolico; anzitutto realizzare un forte collegamento per non rimanere schiacciato tra le grosse concentrazioni che si sono create e si vanno accentuando, quindi rendere redditizio mediante il suo apporto economico quel tipo di produzione media qualitativamente dignitosa concentrando su un limitato numero di film le sue programmazioni nella constatazione che per i film di grande resa commerciale diventano ovviamente e proporzionalmente meno sensibili gli apporti di un esercizio che, come quello cattolico, realizza secondo dati ufficiali il 5,2% degli incassi annuali delle sale cinematografiche italiane.

Quest'ultimo dato non deve tuttavia scoraggiare o minimizzare l'importanza e le possibilità di influenza dell'esercizio cattolico. In cifra assoluta quel 5,2% ufficiale rappresenta circa 7,5 miliardi, ma - considerando che probabilmente non sono state rilevate nella valutazione statistica dell'esercizio cattolico quelle sale a licenza industriale ma pur sempre dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica e quindi associabili all'ACEG:- si può realisticamente presumere che gli incassi dell'esercizio cattolico si aggirino intorno ai 10 miliardi: somma che opportunamente manovrata e indirizzata non può non essere appetibile da parte della produzione e del noleggio.

Comunque, l'esercizio cattolico proprio per la sua natura ed i suoi fini istituzionali, non deve essere valutato solo sul piano del rendimento economico: si consideri che le sale parrocchiali, sempre secondo i dati ufficiali, costituiscono il 33,5% dell'esercizio cinematografico italiano ed hanno quindi una capillare diffusione che ne fanno anche un fenomeno socialmente rilevante; e si ponga mente al fatto che realisticamente si possono valutare intorno ai 90 milioni le presenze annuali nelle sale cattoliche. Ciò significa che, considerando che mediamente ogni italiano si reca al cinema 14 volte in un anno, vi sono 6 milioni di frequentatori abituali delle sale cattoliche: sono intuitivi i riflessi di interesse pastorale.

. . .

Le esigenze e la situazione di fatto

Alla chiarificazione di compiti e finalità e alla individuazione di situazioni in evoluzione e di prospettive di azione non ha finora potuto accompagnarsi un'adeguata politica dell'Associazione che rappresenta l'esercizio cinematografico cattolico in Italia.

Si ritiene che le cause di questo ritardo vadano rinvenute anzitutto in una scarsa consapevolezza degli associati nei confronti della necessità e della possibilità di utilizzazione della sala cinematografica in funzione pastorale; è mancata cioè una ricezione ed una maturazione delle idee che pure l'Associazione si è sforzata di fornire e di far penetrare attraverso convegni e pubblicazioni. Si deve riconoscere tuttavia che, per le esperienze fatte dalla Presi-

denza dell'ACEC, si è riscontrata nella base una disponibilità ed una sensibilità di fondo alla esigenza di qualificazione pastorale, sulla quale avrebbe però dovuto innestarsi una coltivazione ed un approfondimento da parte delle strutture e degli strumenti organizzativi, considerando che alle prime ed ai secondi sono in definitiva affidati i rapporti più costanti con gli associati.

Per quanto riguarda le strutture, si nota che molti Delegati diocesani dell'ACEC ed anche qualche Delegato regionale non hanno ancora acquisito la consapevolezza, la sensibilità e lo slancio che consentono a questi importanti stimolatori della vita associativa di essere veicolo e canale per la penetrazione delle idee qualificanti.

Per quanto riguarda gli strumenti, i Servizi Assistenza Sale - pur assolvendo, come si è detto prima, ad apprezzabili funzioni di collegamento organizzativo - sono rimasti ancora quasi esclusivamente ai loro compiti di carattere tecnico ed economico, che magari assolvono egregiamente e soddisfacendo gli associati per questo tipo di esigenze. Essi tuttavia non si sono sufficientemente impegnati nello sforzo di adeguamento da una parte alle esigenze di qualificazione sul piano delle programmazioni (ma per questo affermano di incontrare ancora molta resistenza da parte dei soci) e dall'altra alle esigenze di una politica dell'Associazione sul piano che è proprio dei SAS, quello cioè dei rapporti con il noleggio.

Si constata di conseguenza da un lato il perdurare di una mentalità mercantile da parte degli associati meno sensibili ad altre istanze, ed uno scoraggiamento di coloro che vorrebbero attuare un piano di qualificazione della loro sala e non trovano nel SAS - che dovrebbe aiutarli in ciò - una adeguata rispondenza; dall'altro lato si riscontra una fraposizione di ostacoli da parte dei SAS all'attuazione delle linee di politica associativa.

Si citano due iniziative proposte dall'ACEC nel quadro di tale politica. La prima concerne la segnalazione periodica di SAS di film ritenuti qualificanti, perchè ne caldeggino la programmazione nelle sale aderenti e con la preghiera di dare alla Presidenza dell'ACEC informazioni sulla loro circolazione e sugli importi di noleggio versati per tali film in modo da poter insistere su tali dati studi e considerazioni: un solo SAS sui 24 esistenti fornisce dati in pro-

posito. (Può darsi che i film segnalati siano ugualmente fatti circolare dai vari SAS; tuttavia la mancata fornitura delle indicazioni richieste potrebbe confermare una scarsa sensibilità di carattere politico associativo).

L'altra iniziativa che si era tentato di varare era quella di una contrattazione a carattere nazionale di alcuni film (è ovvio l'effetto che ci si riprometteva di trarre per una maggiore sensibilizzazione del noleggiatore alla potenzialità dell'esercizio cattolico). Richiesti i SAS di precisare quante sale avrebbero potuto mettere a disposizione per una contrattazione nazionale, si raggiunse il numero complessivo di 780, poco più di un quarto delle sale servite dai SAS stessi.

I motivi di questa insufficiente rispondenza dei SAS ad iniziative di carattere nazionale sono complessi e difficilmente generalizzabili.

I SAS sorti prima dell'ACEC, soprattutto quelli a carattere diocesano, sono stati istituiti essenzialmente per svolgere una funzione di carattere disciplinare che giustamente stava a cuore ai singoli Eo.mi Ordinari che li avevano promossi; gli stessi SAS a carattere regionale, sorti con l'Associazione essenzialmente per lo svolgimento di un servizio associativo, hanno avuto in aggiunta - per desiderio delle Conferenze Episcopali che hanno dettato norme a sostegno della loro azione - delle più specifiche disposizioni per l'attuazione di una disciplina delle sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

Si è cercato di dimostrare che i SAS possono e debbono fare molto di più sul piano delle prospettive di azione politica, e mantenerli esclusivamente nel ruolo di uffici disciplinari significherebbe rinunciare alle loro magnifiche potenzialità. Di fatto, si rileva che neanche l'aspetto disciplinare ha potuto finora trovare piena applicazione.

Esiste ancora una resistenza, notevole per la sua estensione, al forte collegamento associativo, in dipendenza di una riottosità quasi costituzionale all'unione salda e convinta e di una rinuncia di numerosi titolari di cinema parrocchiali a gestire - o almeno a dare un'impronta sacerdotale nella conduzione - le proprie sale, affidandole completamente a privati o riservandosi il solo controllo morale delle programmazioni, ritenendo così di aver assolto ai compiti della presenza ecclesiastica nel settore dell'esercizio cinematografico

Ciò riconduce alle considerazioni iniziali sulla scarsa consapevolezza, da parte di un buon numero di associati, della possibilità di usare la sala cinematografica in funzione pastorale: mancando tale presupposto, anche la disciplina e la coesione non appaiono come finalizzate a risultati superiori, e di conseguenza sono considerate norme generiche cui si debba tributare un ossequio formale evadendole - quando è possibile - sul piano sostanziale.

. . .

Possibili soluzioni

Perchè la situazione che si è cercato di descrivere e di motivare non si cristallizzi e non si deteriori a scapito dell'alto interesse o delle potenziali risorse di un movimento, quale quello delle sale cattoliche, che costituiscono un vanto per l'Italia e non ha analogo riscontro in alcun altro Paese del mondo, occorre indirizzare gli sforzi a creare o consolidare una mentalità nuova negli associati. E' questa un'impresa che ovviamente richiede impegno a lungo termine. Da parte della Presidenza dell'ACEC si continuerà nella strada intrapresa ormai da oltre un lustro, ma per la capillarità della penetrazione delle idee di qualificazione pastorale è indispensabile poter contare, come si è accennato, su tutte le strutture e gli strumenti associativi.

Sul piano diocesano, è altamente auspicabile che gli Ecc.mi Vescovi - cui normalmente ci si rivolge per la designazione dei Sacerdoti da inserire nei quadri dell'Associazione - considerata l'importanza e la rilevanza del compito dei Delegati diocesani, segnalino o consentano alla scelta di Sacerdoti che possano svolgerlo adeguatamente in relazione alla loro sensibilità, anche se non possiedono inizialmente una preparazione specifica. E' naturalmente desiderabile che tale preparazione sia agevolata attraverso una sensibilizzazione del Clero in genere ai problemi del cinema, e mediante un'educazione seminaristica, perchè le nuove leve di Sacerdoti possano interessarsi con retta mentalità dell'attività cinematografica che troveranno nelle parrocchie alle quali saranno destinate.

Per quanto riguarda i SAS, così come avviene per quelli diocesani rispetto al proprio Ordinario si potrebbe prevedere per quelli regionali un più

stretto collegamento con l'Ecc.mo Vescovo Delegato per le comunicazioni sociali. Si auspica che tale più diretta e costante interessamento da parte dello Episcopato, sensibile alle prospettive che sono state indicate - le quali rappresentano una traccia del cammino da percorrere perchè l'esercizio cattolico, la sua organizzazione e le sue strutture siano protese al raggiungimento delle alte finalità indicate dalla Chiesa - favorisca un adeguamento delle impostazioni e nei modi di conduzione dei SAS. Cosicché essi siano strumento più rispondente della politica associativa e nello stesso tempo siano di maggior aiuto ai Sacerdoti esercenti perchè l'attività delle loro sale possa veramente inquadrarsi nella dimensione pastorale.

Quanto all'AGEC, appare utile ed opportuno che in sede autorevole e nei modi che si riterranno più confacenti ne sia ribadita la validità della formula e delle finalità e l'aderenza dei suoi indirizzi politici agli interessi specifici della Chiesa per quanto riguarda l'uso delle sale cinematografiche.

7/4/65